



L'IMPRESA IRRESPONSABILE

È emersa una nuova classe di manager che riceve compensi ormai del tutto sganciati dal valore delle prestazioni fornite. Una classe feudale che sfrutta a piacimento la propria posizione di potere

Uno dei più seri e profondi sociologi ed economisti italiani, Luciano Gallino, in un prezioso libretto intitolato *L'impresa irresponsabile* sottolinea e documenta l'affermazione che mai, come negli ultimi quindici-venti anni, si è scritto e parlato di etica d'impresa e di impresa responsabile, ma che mai come nello stesso periodo i casi reali di comportamenti imprenditoriali irresponsabili si sono andati moltiplicando. Tutto ciò ci scorre davanti agli occhi con lo svolgersi del **processo Parmalat**, dove le responsabilità non solo dell'imprenditore, ma forse ancor più dei suoi collaboratori, consulenti, professionisti, banche (alcune di altissimo rango), appaiono sempre più impressionanti. O con il progredire dell'inchiesta **sull'ex Banca Popolare di Lodi**, dove i comportamenti irresponsabili sono tanti e tali da apparire quasi non verosimili.

Ma non è necessario rifarsi a questi colossali dissesti per parlare di impresa irresponsabile. Può essere sufficiente rifarsi a quei grandi manager che si autoconcedono compensi annui e, recentemente, anche pensioni per molte decine di milioni di euro, **compensi ormai privi di qualsiasi correlazione con la natura e il valore delle prestazioni fornite e con i risultati conseguiti.**

È vero che il mondo va avanti perché ci sono milioni di imprese, di imprenditori, di manager che continuano a comportarsi responsabilmente. Ma è proprio anche per rispetto di questi che i comportamenti irresponsabili, diventati la caratteristica dominante dei quartieri alti (dell'alta direzione della grande impresa), non possono essere più sottaciuti. Perché sono diventati una specie di lebbra

del nostro tempo. E anche se il fenomeno è generale, gli Usa e l'Italia sono certamente ai primi due posti. Non è facile analizzare il fenomeno in poche parole. Quello che si può dire è che alla base non ci sono disfunzioni tecniche, ma profonde ragioni socio-economiche e politi-



che. **Una serie complessa di fattori ha fatto emergere dal mondo dell'impresa una nuova classe di fondatori che non ricevono più corrispettivi per servizi resi a condizioni di mercato, ma si appropriano di un surplus in funzione della loro posizione di potere.**

Se si capisce veramente che questa è la natura e la portata del fenomeno, allora si capisce anche perché tutti gli scritti e le chiacchiere sull'etica d'impresa, sui codici etici, sull'impresa socialmente responsabile sono aria fritta, come lamenta Gallino. E tali resteranno, perché sono pannicelli caldi applicati a un fenomeno terribilmente reale e poderoso. Solo l'alta politica (quella che non si vede in giro) può riportare nell'alveo della ragione democratica **queste forze feudali sfuggite a ogni decenza e a ogni misura.** ■

